

ESTETICA Che cos'è ciò che definiamo artisticità? Il viaggio tra i teorici contemporanei suggerisce una prima conclusione: nulla di oggettivo, piuttosto si tratta di un certo modo di guardare

di Beppe Sebaste

Racconto spesso l'apologo didattico (creato da Thierry De Duve) dell'etnologo marziano che viene sulla Terra e cerca di capire cosa si intenda qui per «arte» - parola ombrello che raccoglie diversi oggetti, riti, gestualità, ecc. Non approda a nessuna definizione certa o convincente: il concetto di arte risulta indeterminato a forza di essere sovra-determinato, e si caratterizza per una flessibilità, un'apertura, un'indeterminazione tali da rendere indiscernibili un emporio e una galleria, i banchi di Porta Portese e le esposizioni di un museo o di Arte-Fiera, una ri-

Gli eventi museali e le esposizioni sarebbero segno di estenuazione e infertilità

tualità artistica da un'altra religiosa o militare. Dopo aver formulato e accantonato decine di teorie, attraverso in sintesi secoli di pensiero terrestre occidentale, il marziano conclude che lo statuto ontologico delle opere d'arte, come quello dei giochi, non è che una certa aria di famiglia. Di più: l'apertura e l'indeterminazione del concetto di arte è pertinente a definirne il concetto. Ricorrendo magari alla teoria degli atti illocutori performativi, il nostro marziano conclude che la circolarità della definizione empirica - «l'arte è tutto ciò che viene chiamato arte» - lungi dall'essere un sofisma, costituisce la specificità delle opere d'arte. Il gioco istituzionale degli operatori dell'arte troverebbe giustificazione e legittimazione in se stesso, e il marziano si arrende alla definizione di Marcel Mauss: «l'arte è, per definizione, un oggetto riconosciuto come tale da un gruppo di persone». Ma con quali criteri? Nel suo ultimo libro, *La fidanzata automatica* (Bompiani 2007), Maurizio Ferraris dispiega una serie di criteri logici e ontologici per definire l'arte attraverso la definizione delle opere d'arte, «oggetti sociali» un po' speciali. Di solito aggiungo un finale diverso all'apologo: la scoperta che l'unica cosa che contraddi-

Caccia all'«Arte», per non metterla da parte

Sette incontri

Si intitola *Pensare il presente* la terza serie del ciclo di incontri organizzato dal Gabinetto G.P. Vieusseux, dalla sezione fiorentina della Società Filosofica Italiana, dalla Società Italiana per lo studio del rapporto tra Scienza e Letteratura e dall'Istituto Gramsci Toscano. Quest'anno si parla del rapporto della filosofia con la musica e con le arti. Il ciclo di sette incontri (fino al 6 maggio nella Sala Ferri di Palazzo Strozzi a Firenze) avrà come ospiti, tra gli altri, Paolo Rosa e Pietro Montani; Gianfranco Baruchello e Giuseppe Di Giacomo; Pina De Luca e Omar Galliani; Lelio Camilleri e Marisa Dalla Chiara; Michel Serres e Carlo Sisi; Elio Matassi, Marco Bagnoli, Dani Gal e Fabrizio Desideri.

stingue «l'arte» è la firma. Cioè un'istituzione (la cosiddetta autorialità), ma soprattutto marca del valore, come è definito dall'assetto capitalistico del mondo. Questa firma può anche essere un sì dice, autenticazione da chi è autorevole o acclamato come tale. Riassumendo la questione del valore, e soprattutto quella dell'autonomia istituzionale dell'arte, Simonetta Lux, che promuove a Roma un vivace «museo laboratorio» di arte contemporanea all'università La Sapienza, ha osservato come gli eventi museali ed espositivi di questi ultimi anni non siano che «rituali di affermazione di protocolli vigenti e di paradigmi del valore artistico e finanziario». Simonetta Lux ha di recente presentato in un libro corposo una ventina di artisti contemporanei: *Arte ipercontemporanea. Un certo loro sguardo*, Gangemi Editore 2007. Prima ancora di ogni lasciare tracce, chi fa opere d'arte, si legge, fa i conti con una «predefinitezza dei processi di legittimazione dell'arte», imprescindibili da universi sociali come l'industria e il mercato. Insomma, il mondo del valore. Anche per questo, accanto al prevalere di una odierna vocazione «testimoniale», di un divenire arte dell'archivio, e parallelamente alla perdita di prestigio dei musei, della loro capacità di definizione e cattura dell'arte, nella prassi artistica dell'ultimo ventennio assistiamo a una sorta di riuo originale di tecniche antiche o attualissime, uno sconfinamento dei generi, una generale ibridazione di materiali, procedure, tecniche, linguaggi e modi d'uso dell'arte. Questi «ulteriori protocolli dell'arte contemporanea», come scrive la Lux nel sottotitolo del suo libro, rinnovano la nozione di opera «infinita» (erede dell'opera «aperta» di Eco), nella ricerca costante di una «zona franca». Il libro di Ferraris invece non parla molto di arte contemporanea. L'orizzonte ultimo è Marcel Duchamp e il ready made.



Richard Long, «Paddy-Field Chaff Circle, Warli Tribal Land Maharashtra India» (2003)

Poteva anche citare le sedie di Joseph Kosuth, dove non ci si siede, o anche il disegno della pipa di Magritte, o la stessa parola «pipa» iscritta nel disegno, ecc., esempi di una ormai classica perdita di funzione dell'oggetto rappresentato, invito a un cambio di prospettiva o di comprensione, disvelamento della rappresentazione, e se vogliamo anche lezione di linguistica. Far perdere la propria funzione a un oggetto riguarda l'arte, ma riguarda anche la sfera del sacro, come ogni pratica che separa alcuni oggetti da altri (o alcuni uomini e donne da altri, alcuni gesti e comportamenti da altri): sa-

crare significa «separare», e si tratta sempre di un separare dall'uso comune, o dall'uso tout court. Cioè valorizzare altrimenti. Viceversa, «profanare» significa restituire all'uso comune. Resta da chiedersi che cosa siano, come abbiano luogo, queste definizioni, in un'epoca, la nostra, in cui forse non c'è più né «uso» né «comune». Solo valore, e i suoi simulacri. Tutte le avanguardie storiche, cioè l'arte classica del Novecento, giocavano sulla perdita di funzione, di valore d'uso, degli oggetti sociali dette opere d'arte, con finalità ed effetti di risveglio dell'attenzione, di critica sociale,

di cambiamento del senso stesso di cosa sia comprendere, ecc. Nel libro di Ferraris il termine «gioco» non compare. Eppure la tesi che dà il titolo al suo libro fa curiosamente pensare alla psicologia dell'età evolutiva di Winnicott: le «cose che fingono di essere persone» parrebbe l'enunciazione descrittiva del bambino che gioca con l'orsacchiotto (detto «oggetto transazionale»). Ora, quello che disturba nella prospettiva ontologica, e nell'ossimoro della sua tesi finale - «le opere d'arte sono cose che fingono di essere persone, ma fingono soltanto» - (anche a parte il paternalismo maschile di

La mostra

In preparazione alla grande mostra primaverile a Palazzo Te a Mantova *La forza del Bello. L'arte greca conquista l'Italia*, oggi e domani si terrà al Teatro Bibiena a Mantova un ciclo di conferenze sul concetto di Bellezza. Alle due giornate di studio - curate da Maria Luisa Catoni e organizzate dal Centro Internazionale d'Arte e di Cultura di Palazzo Te e dall'associazione culturale Ca' Gioiosa - intervengono Salvatore Settis, Maria Luisa Catoni, Giacomo Rizzolatti e altri docenti per esplorare, da angolazioni diverse, la pluralità delle concezioni del bello nella cultura antica, il percorso che le ha condotte fino a noi e i problemi che pone ancora oggi alla nostra cultura la percezione della Bellezza.

chiamare queste «cose» «fidanzate»), è l'evidenza che le cose, in quanto cose, non possono fingere. Siamo noi a giocare il gioco della finzione. A giocare il gioco dell'arte. A meno che si prenda in considerazione un più ampio apparato di finzione, o di simulazione: quello che dall'analisi situazionista della società dello spettacolo, alla denuncia della sostituzione della realtà con un suo simulacro (Baudrillard) giunge ai contorni dell'attuale dominio della vita detto «biopolitica», in cui il potere assicura e riproduce se stesso attraverso una sorta di bioestetica basata su biotecnologie - vera e propria manipolazione del sentire. È questo l'oggetto dell'appassionata analisi di Pietro Montani, *Bioestetica. Senso comune, tecnica e arte nell'età della globalizzazione*, (Carocci 2007), che interroga quel che resta non solo delle arti e dell'estetica (intesa come ambito dell'esperienza sensibile), ma della vita umana, che grazie alle arti e all'estetica si apre all'esperienza dell'alterità, dell'imprevedibilità, cioè al sentire e all'apertura stessa. Situandosi tra l'insegnamento di Emilio Garroni e gli studi sul «sentire» di Mario Periniola, e rileggendo la tradizione filosofica (Kant e Nietzsche soprattutto), Montani prende in esame le forme di sostituzione del giudizio estetico al giudizio politico, alla ricerca di forme di resistenza, nelle arti contemporanee, al progetto della tecnica e del biopotere, come un «contromovimento» che sia capace dall'interno di aprire varchi emancipativi. E qui siamo giustamente ai margini della prospettiva ontologica, piuttosto posizionati in quello dell'etica. Sia l'apologo del marziano che il libro di Ferraris sono in larga misura cartesiani: pur senza la pretesa di un'illuminazione finale.

Etica (e politica) potrebbero anche avere questo slogan animista: scoprire che siano le persone, troppo spesso, a fingere di essere persone, mentre sono solo cose, e non sanno ricambiare i sentimenti dell'arte, o fingono

di farlo. Viceversa, la storia dell'arte, come quella della filosofia e della letteratura, è costellata di conversioni - qualcosa come degli innamoramenti che operano profonde trasformazioni anche della vita tramite opere e libri - e che operano anche forme di resistenza e di emancipazione.

Ma c'è anche tutta una dimensione dell'arte in cui si può mettere in dubbio che le opere d'arte siano «cose». Penso all'importanza del narrativo, del raccontare e tramandare storie, di molte opere ed eventi dell'arte contemporanea. Prendiamo l'opera di Richard Long (e la Land Art). Il racconto è un supporto? O è il rituale dell'esperienza estetica stessa? Comunque sia, è una delle direzioni dell'arte documentate giustamente dal libro di Simonetta Lux. Long racconta per esempio che, mentre era seduto nel suo *Nomad circle* (cerchio nomade, fatto di pietre), in Mongolia, un pastore che pascolava le sue bestie gli si avvicinò per chiedergli una sigaretta. Ignorava che fosse un artista e che stesse facendo un'opera. Hanno poi cenato davanti al fuoco. Il succo della storia è che il pastore trovava irrilevante la sua opera d'arte, non l'aveva vista (forse) come opera d'arte,

E se invece di «cose» e giochi linguistici si trattasse di «narrazione»?

ma proprio nella sua conclamata, riconosciuta irrilevanza, ne ha decretato la riuscita. Mi chiedo: cosa è accorgersi di qualcosa? Che cosa è lo sguardo che valorizza come arte? Siamo persone o cose che fingono di essere persone, e che automaticamente in un museo (ad esempio), reagiamo a delle supposte «opere d'arte»?

Le opere d'arte di Richard Long, animata al punto di sostenere (come un monaco zen) che non c'è niente di fisso, e che le pietre sono in continuo movimento, possono sparire, e ne resta il racconto: segni di un passaggio, di un'erranza, rituali spesso senza testimoni, e che promuovono il camminare stesso come opera d'arte, come operazione estetica. Forse (ma il discorso è tutto da costruire) il destino di emancipazione possibile attraverso l'arte è nel suo rifondarsi come esperienza di vita, a costo di diventare anonima. Forse le opere d'arte non saranno nemmeno più «cose»: oggetti sociali, sì, come opportunamente li definisce Ferraris, colti nell'interfaccia del loro tramandarsi e agire su di noi, ma incontornabili come la scrittura o la testualità. Testi, però, avrebbe detto con vertiginosa anticipazione Jacques Derrida, rispetto ai quali non c'è nessun «fuori testo».

www.beppe Sebaste.com

RAI TRADE Arriva on line il mitico «Dizionario» con 129mila voci

La pronuncia? Ce la insegna la Rete

Il nuovo *Dop*, il dizionario italiano d'ortografia e di pronuncia (attenzione: pronuncia e non pronuncia, ndr) della Rai, corre con i tempi d'oggi e quindi spazio alla multimedialità. E spazio anche alle altre lingue, non solo all'italiano. È il terzo della serie (dopo quelli del 1962 e del 1969) e - si dice - sarà l'ultimo, perché poi diventerà davvero difficile trovare di più e di meglio per spiegare come si scrive, come si legge, come si

ascolta una parola, un termine. Quello di oggi contiene 129mila voci (92mila delle quali sono italiane); semilata citazioni tratte da scrittori d'ogni secolo e ascoltabili a corredo di singole voci italiane; 5mila ore di registrazioni nelle sedi Rai di Genova, Firenze e Roma nell'arco di tempo dal 1999 al 2007, dove il *Dop* è stato praticamente realizzato. L'iniziativa nella versione multimediale ideata e diretta da Renato Parascandolo, presidente

di Rai Trade, è stata presentata ieri mattina nella sede Rai di viale Mazzini, presenti tra gli altri anche Piero Fiorelli e Tommaso Francesco Borri, ai quali è toccato il gravoso compito di rivedere, aggiornare e accrescere il lavoro avviato nel lontano 1962, quando nasce il primo *Dop* del servizio pubblico radiotelevisivo e che servì a contribuire sensibilmente ad acculturare gli italiani, alle prese con il boom economico.

IL CALENDARIO DEL POPOLO LA RIVISTA CHE DIFFONDE LA MEMORIA STORICA

offre a 30 euro l'abbonamento 2008 e a 25 euro l'acquisto del

DVD

contenente i 13 volumi, con l'intero apparato cartografico, della

STORIA UNIVERSALE

redatta dall'Accademia delle Scienze dell'URSS

e inoltre a 22 euro anziché 62
10 libri della collana LE RONDINI

NICOLA TETI EDITORE - teti@teti.it - www.teti.it

Puoi versare l'importo sul c/c postale n. 734202 intestato a Calendario del Popolo, oppure effettuare il pagamento tramite assegno bancario intestato a: Nicola Teti Editore, via Simone D'Orsenigo 21 - 20135, Milano. Fax 02.55015584

SOMMARIO N. 726 - Gennaio 2008

S. Cagossi
M. Pagani
F. Brunetti
N. Augeri
D. Pappalardo
G.C. Vicinelli
G. Petter
D. Spagnoli
G. Perego
M. Danesi
A. Moscato
S. Zangirolami
G. Liguori
M. Olivi
A. Banfi
S. Borelli
A. Catalfamo
A. Gnisci
C. de Caldas Brito

I massacri sul luogo di lavoro

L'europa e i rom

Il ritorno di Pio IX

I giovani partigiani di Borgolombardo

Dalla Sicilia a Mathausen

Nessuno tocchi la legge 194

Crescita intellettuale e crescita culturale

Il 20% della popolazione USA è povera

Passato prossimo - novembre 2007

10.000 criminali nazisti accolti negli Stati Uniti

Rafael Correa come Chavez e Lula

Che cos'è il debito pubblico

Usi e abusi di Gramsci

Un saggio e una testimonianza su Dozza

Il razionalismo critico

Festival di Venezia da dimenticare

Il giallo: radici e maturità

Scrittori migranti di lingua italiana

lo, polpastrello 5.423